Nel luglio del 1872 furono scoperti presso la chiesa alcuni sepolcri del secolo ottavo in occasione di lavori fatti sotto il palazzo Fiano. Quei sepolcri spettavano certamente ai portici ed alle essedre della continua antichissima basilica. Uno degli epitaffi è del tempo di Adriano I e del 783, appartiene ad un diacono di nome Paolo che sottoscrisse al sinodo romano di quell' anno. Si rinvenne pure in quegli scavi un frammento di epigrafe damasiana, il cui testo non è sventuratamente nel numero di quelli trascritti negli antichi codici da coloro che li videro prima della loro devastazione (1).

Nella chiesa si venera siccome vuole una devota tradizione il ferreo letto sul quale fu disteso il santo levita, e dove sopportò invittamente l' orribile martorio: le dimensioni di quell'istrumento mi sembrano invero poco proporzionate alla lunghezza d'un corpo umano; ma checchè sia di ciò, fu creduto che per questa ragione fosse la chiesa appellata *s. Lorenzo della Craticola*, il che, come ottimamente dimostra il Martinelli, è falso: v'era una chiesa in Roma dedicata a s. Lorenzo e detta della Craticola, dove forse si conservò sino alla sua distruzione quel sacro cimelio che veneriamo oggi nel titolo di Lucina.

S. Lorenzo della Craticola.

Nel rituale di Benedetto canonico di s. Pietro, è ricordaat, questa chiesa siccome esistente nella regione della *Arenula*, corrottamente *la Regola*, e precisante nella contrada dei *Cacabarii (s. Maria del Pianto)*. Il Fanucci afferma diffatti (lib. IV. c. V) che fu demolita dal cardinal di s. Giorgio per ampliare il suo palazzo, che sorge nella piazza Branca.

S. Lorenzo de Palpitario o de Papitariis.

È nominata quest'altra chiesuola in un istromento dell'anno 1364 in data dei 16 settembre, che il Martinelli osservò nell'archivio del monastero di s. Maria in Campo Marzio (2).

Il citato autore non sa dire dove la chiesa sorgesse e quale fosse la etimologia di quella oscura denominazione. Il codice di Torino ne fa menzione fra quelle della seconda partita; *Ecclesia sancti Laurenti de Palpitario habet unum sacerdotem.*

(1) De Rossi *Bull. d'arch. crist.* 1873 p. 22 e segg.
(2) Op. cit. p. 365.

Il nome evidentemente è tratto della topografia del luogo, ma talmente corrotto che non so indovinarne il senso.

S. Lorenzo de porta.

Secondo il catalogo di Nicola Signorili, sembrerebbe che la chiesa fosse situata nel Trastevere, poichè egli la ricorda fra s. Francesco e s. Cecilia.

Precisamente presso l'ospedale suddetto di s. Cecilia, il catalogo di Torino pone una *ecclesia s. Laurenti de porta* (*quae*) *non habet servitorem*; e poichè poco sotto ricorda la chiesa dei ss. Ciro e Giovanni *extra portam*, cioè la portuense, m' induco a credere che si tratti della porta Portuense, presso la quale dovea esistere appunto la nostra chiesa di s. Lorenzo.

S. Lorenzo in Miranda.

La chiesa è tuttora esistente presso al Foro Romano entro l'ambito e la cella del *Templum divi Antonini*. Questa trasformazione a cui deve Roma la conservazione parziale del bellissimo monumento avvenne circa i secoli VII ed VIII: però la chiesa antica fu così di forma cambiata per i successivi restauri, che non ha ormai nessuna importanza artistica. Abbiamo accennato che le numerose chiese dedicate in Roma, al martire Lorenzo rilevano la grande devozione che i cittadini di Roma ebbero verso questo insigne martire, perchè furono innalzate nei luoghi santificati da qualche memoria del martire. Così quella *in panisperna* ricorda il luogo del suo supplizio, l'altra *in fonte* quello del suo carcere, la celeberrimo *in Lucina* la casa da lui frequentata. Ora non è del tutto inverosimile l'opinione del mio amico il ch. prof. Marucchi, che questa del Foro ricordi il sito ove forse il santo levita fu giudicato e condannato al martirio (1). Fu già chiesa colleggiata, Martino V però soppresse quel collegio nel 1430 ed affidò la chiesa all'università degli speziali che vi eressero un ospedale pei giovani di loro professione. Questi vi edificarono alcune cappelle tra le colonne del portico che furono abbattute nell'occasione dell'ingresso trionfale in Roma di Carlo V dopo la spedizione di Tunisi.

La chiesa fu riedificata nel 1602. La denominazione *di Mi-*

(1) Marucchi. *Descrizione del foro romano* p. 129.

randa ordinamente si attribuisce ai vestigi meravigliosi del foro in mezzo ai quali sorge la chiesa, però a me sembra più probabile l'opinione espressa dal ch. prof. Corvisieri che si riferisca al nome di una qualche illustre donna del medioevo detta appunto *Miranda* che si rese benemerita di questa chiesa, o che ebbe prese la medesima la sua casa. Aggiunge il Corvisieri che questo nome femminile era assai usato nel secolo x.

S. Lorenzo in Damaso.

Questa insigne basilica fu edificata in Roma al martire Lorenzo dal grande papa Damaso presso le rovine del teatro di Pompeo. Avvenimento reso certissimo dalle innumerevoli testimonianze che ci ha la storia tramandato, dal nome dell'illustre papa aggiunto al titolo della basilica, le cui gloriose reliquie giacciono nella medesima. Nell'emiciclo dell'absida della chiesa medesima sino al secolo VIII si leggeva infatti la seguente : (1)

HAEC DAMASVS TIBI CHRISTE DEVS NOVA TECTA DICAVI
LAVRENTI SAEPTVS MARTIRIS AVXILIO.

Nell'ingresso poi della chiesa leggevasi quest'altro carme :

HINC PATER EXCEPTOR LECTOR LEVITA SACERDOS
CREVERAT HINC MERITIS QVONIAM MELIORIBVS ACTIS
HINC MIHI PROVECTO CHRISTVS CVI SVMMA POTESTAS
SEDIS APOSTOLICAE VOLVIT CONCEDERE HONOREM
ARCHIBIS FATEOR VOLVI NOVA CONDERE TECTA
ADDERE PRAETEREA DEXTRA LAEVAQVE COLVMNAS
QVAE DAMASI TENEANT PROPRIVM PER SAECVLA NOMEN.

Anche di questo insigne carme v'ha la copia nelle antiche sillogi epigrafiche, ma originale è perduto.

Il ch. de Rossi riconobbe pel primo che nell'epigrafe si alludeva agli archivi della chiesa romana i quali adunque erano stabiliti allora non già nel Laterano, ma presso il teatro di Pompeo, nel luogo dove fu edificata la basilica laurenziana da Damaso stesso. Damaso ne insegna inoltre nel suo carme che il suo genitore percorse tutti i gradi della milizia ecclesiastica dall'infimo di *tachigrafo* e *notaio* della chiesa sino a quello di *levita* e *sacerdote*, gradi che Damaso percorse anche egli che anzi ne pervenne all'apice salendo sulla cattedra papale.

(1) V. De Rossi. — *De origine Historia indicibus scrinii et bibliotecae sedis Apostolicae p.* XXXIX.

Ma per tornare alla storia del nostro monumento, dopo le dotte disquisizioni dell'illustre de Rossi sul carme suddetto, parmi cosa da non mettere in dubbio quanto dal ch. archeologo si affermache gli archivi della chiesa romana, innanzi all'età di Damaso, e prima della costituzione dello *scrinium sanctum* fatta da Giulio nel Laterano esistessero nel luogo indicato.

Veniamo ora a dare un cenno della basilica. Questa innanzi all'anno 1486 in cui Raffaele Riario prese ad edificare il nuovo palazzo era colla sua fronte rivolta verso la via *del Pellegrino* ad occidente. Innanzi la facciata, siccome insegna il de Rossi, nell'opera di sopra citata v'era un duplice porticato, e l'interno era distribuito nelle consuete tre navi sostenute da due ali di colonne. Ma ciò che rendeva caratteristica e degna di rilevansa la distribuzione architettonica interiore dell'aula, era la posizione della nave così detta traversa, la quale non correva innanzi all'absida come in tutte le altre basiliche, ma dietro alla medesima a modo di portico postico, cosicchè tutto l'edificio era cinto ed abbracciato da portici.

Ora è precisamente questa la distribuzione ed architettura che descrive brevemente nel suo carme Damaso, e che fu opera sua, ed è in quei portici che si conservavano gli scritti della Chiesa, cosicchè la chiesa era nel mezzo, e nei portici anteriore e posteriore la biblioteca.

Fra gli antichi nomi della basilica trovo eziandio quello *in Prasino* sotto il quale si nasconde forse qualche reminiscenza del vecchio teatro pompeiano. Adriano I e Leone III lo restaurarono, ma non mutò la sua forma se non all'epoca del cardinal Riario come dicemmo che fattala atterrare, eresse la odierna lungi dalla prima. La basilica di Riario da pochi anni è stata con ricchissimo restauro messa tutto a nuovo.

Nei secoli di mezzo fu arricchita da privilegi grandissimi, e specialmente favorita da Urbano III che con bolla data ai 14 febbraio del 1186 *recipit sub protectione b. Petri ecclesiam sancti Laurentii in Damaso* e pone sotto la sua giurisdizione 66 chiese delle limitrofe regioni molte delle quali sono oggi distrutte. Urbano VIII nel 1624, come ho dagli atti delle visite esistenti negli archivi della s. sede confermò un *moto proprio* di s. Pio V

in favore della chiesa medesima, con cui secondo il costume romano stato in vigore sino alla fine del secolo scorso la chiesa di s. Lorenzo godeva siccome matrice, il privilegio del fonte al quale dovevano ricorrere le parrocchiali a lei soggette e prive di fonte battesimale. Nello stesso documento ho trovato che ai 12 novembre del 1617 la parrocchia aveva *3410 anime*.

Ss. Lorenzo ed Angelo.

La tassa di Pio IV ricorda fra la chiesa dal Trastevere una chiesolina di questo nome la quale era posseduta in quel tempo dalla società dei ferrari. Forse è la medesima che più tardi fu detta di s. Giacomo *di alto passo* ed oggi s. Eligio.

S. Lorenzo ad Praesepe (V. s. Adrianello).

S. Luca.

Era una chiesa situata sulla falda dell' Esquilino, presso il luogo dell'obelisco di s. Maria Maggiore, ed atterrata per ordine di Sisto V, allorchè quella piazza fu dal detto papa ridotta nella elegantissima forma attuale.

Il Mellini dice che *presso la villa Peretti se ne vedeano i vestigi* unitamente a quelli della chiesa di s. Alberto, anch' essa demolita sotto Sisto V.

Il Bruzio (1) afferma che dal Capitolo liberiano l'avevano i pittori di Roma ottenuta come chiesa della loro università; ed anche egli accenna che era situata sulla piazza, presso l'obelisco, e che fu demolita *ad ornatum urbis*. V'era annesso l'antichissimo monastero dei ss. Cosma e Damiano, le cui origini risalivano al papa Simmaco nel v secolo, e che Leone III restaurò. (*V. ss. Cosma e Damiano di s. Maria Maggiore*).

S. Lucia della Tinta.

È una piccola ed antichissima chiesa, già parrocchiale e collegiata posta nell'antica contrada dei *tintori*, dai quali prese il nome.

Si chiamava anche s. Lucia *delle quattro porte*, perchè era vicino al muraglione antico che costeggiava la riva del fiume dalla

(1) *Mss. vat.* II. 481.

porta flaminia al ponte Elio, sul quale si aprivano alcune posterule o porte minori (1). Nei libri censuali della basilica vaticana più fiate è nominata e specialmente negli anni 1394-95.

La chiesa fu dedicata non alla santa vergine di Siracusa, ma alla sua omonima martire e matrona romana, benchè più tardi alla prima ivi fosse inalzato un altare.

La vergine e martire s. Lucia di Siracusa, scrive il Bruzio, è stata nei secoli trascorsi confusa colla b. Lucia terziaria di san Domenico, che, mossa da celeste impulso, come si legge nella sua vita, colle proprie mani si accecò svellendosi gli occhi, onde liberarsi da un giovane procace. Di qui accade che s. Lucia siracusana, benchè nel martirio non subisse alcun tormento negli occhi, si suole dipingere con le pupille in mano.

Ma tornando alla nostra chiesa, alla medesima appartiene il monumento di Nicolà III o IV (giacchè manca la data per poterne dedurre l'epoca precisa), scolpito su tavola marmorea, dal quale appunto risulta che nel secolo XIII aveva un collegio di canonici, poichè il documento pontificio fa menzione di un *magister Johannes Romanucci ipsius ecclesiae canonicus*. Un documento anche più antico si riferisce alla stessa chiesa, ed è del tempo di Silvestro II, cioè dell'anno 1002. È questo un frammento di donazione e dotazione fatto alla medesima che il Bruzio vide adoperato fra le pietre del pavimento della medesima, *sotto la scalinata vicino all'altare di sant'Antonio, in lettere poco alterate*.

La qual memoria non essendo della fondazione della chiesa, ma d'una donazione fattale da certo Romano prete che si dice in quella nutrito, se ne deduce ragionevolmente la sua grande antichità. Nella donazione suddetta si nomina una *terram de porcaricio*, un *petium vineae positum iuxta eam in loco qui dicitur carcer, et tertiam partem vineae*.

Nel secolo XVI era ancora parrocchiale, benchè piccolissimo fosse il suo animato, composto di 72 famiglie, in tutto 360 persone. Spetta al collegio dei procuratori di Roma, dei quali protettore ne è l'eminentissimo cardinale Lucido Maria Parrochi, vicario del papa. Più anticamente la chiesa era dell'università dei cocchieri.

(1) V. Corvisieri. *Delle posterule* nell'archivio storico. Vol. I, fasc. I, p. 107.

S. Lucia de Calcarario.

Anche questa chiesuola sorgeva sulle rovine del Circo Massimo, dai cui fornici prese il nome la contrada *ad apothecas obscuras*, benchè ai tempi dell'Albertini più correttamente si denominasse *in porticis obscuris*. Circa il 1630, il cardinale Domenico Ginnasi comperò le case annesse alla chiesuola, dove eresse un collegio cui dette il suo nome, nel quale volle si educassero agli studi dodici giovani di Castelbolognese sua patria.

Più tardi fondò ivi un monastero di monache teresiane che furono poi trasferite presso i ss. Marcellino e Pietro nella via Merulana, il che avvenne sotto il pontificato di Urbano VIII. Caterina Ginnasi nipote del suddetto cardinale fondatore, assai esperta nell'arte della pittura, è l'autrice di tutti i dipinti che adornano la chiesa medesima e che essa condusse sui disegni del suo maestro il Lanfranco.

Il Lonigo asserisce che la chiesa si chiamava anche *ad arcum obscurum* ovvero *de pinea*; il Camerario la nota fra quelle che ricevevano il consueto presbiterio.

Trasferite altrove le monache, presso la chiesa medesima come narra il Lodi vi fu istituita una compagnia di sacerdoti secolari, la quale vi manteneva un ospedale per i sacerdoti poveri infermi o pellegrini. Ai giorni di Alessandro VII, la parrocchia aveva soggetti *fuochi seu famiglie 184*. Il Suarez nelle schede barberiniane (38-100), riporta un frammento d'antica epigrafe che egli lesse a piè della chiesa nel pavimento, dal quale però non si ricava alcun senso: . . SBITER HOC IAC . . . RPORIS EXPERTV . . . ARITER PEDIBVS.

Il suo più antico nome a noi conosciuto è quello *de calcariis*. Infatti così è ricordata nel codice di Torino fra le chiese della terza partita: *Ecclesia sancte Lucie de calcarario habet sacerdotem et clericum*. Ho altrove accennato l'etimologia di questa denominazione, cioè dai forni di calce, *calcare*, che erano nella contrada più tardi detta dei Cesarini. Ai tempi del Martinelli si appellava *s. Lucia antica*; oggi è chiamata *s. Lucia de Ginnasi*.

S. Lucia de Silice.

Viene oggi appellata collo stesso nome, ossia *in selci*; più anticamente credo per corruttela era detta *de siricata*, che vale lo stesso, poichè *silice* e *siricata* (selciata) sono nomi che si ri-

ferivano certamente ai poligoni della strada che dai tempi più antichi erano rimasti ancora intatti presso la suddetta chiesa, essendo quelle le poche strade *siricatae* (selciate) della città, di mezzo la quale, fino a tutto il secolo XV e parte del XVI non furono lastricate.

In antichi libri catastali ho trovato che la basilica Eudossiana possedeva alla fine del secolo XV, *unum orticellum prope ecclesiam sancte Lucia de siricata in montibus de quo nihil recipit*.

Assai più anticamente era denominata *in Orfea*, forse dalla antica fontana appellata *Lacus Orphei*, adorna del simulacro del poeta trace che Maziale mirava in quelle vicinanze (1).

La chiesa è assai antica, poichè fino dai tempi di Simmaco era diaconia. Onorio I la rinnovò, e più tardi, sul principio del secolo VIII, Leone III la restaurò un'altra volta. Sisto V le tolse il titolo che trasferì altrove.

Negli ultimi secoli fu uffiziata dai Certosini, sino all'anno 1370, che di là si condussero a s. Croce in Gerusalemme; poscia dalle monache Agostiniane che ancora la posseggono.

Da Pietro Mallio è appellata *in capite suburrae*, e da altri detta anche *inter imagines*.

Ss. Lucia e Andrea.

Un oratorio con annesso monastero così intitolato sorgeva altra volta presso il patriarchio lateranense (2). Io credo che sia il medesima colla chiesa già detta di s. Angelo e poi di s. Andrea.

S. Lucia in Cantosecuto.

Trattando della chiesa di s. Biagio a via Giulia vedemmo la origine della strana denominazione *in canto secuto* che ricorda la *seccuta* e il *caput seccutae*, cioè la riva del fiume sul quale corre la via Giulia. È nelle adiacenze adunque di quella strada che dobbiamo cercare la nostra chiesa, la quale fu così detta dal Signorili che nel suo catalogo la ricorda fra quelle della *prima partita*.

Il Grimaldi crede che fosse situata presso l'antico oratorio del Gonfalone, e che avesse quel nome per essere chiesa filiale della abbazia di s. Biagio, cui principalmente conviene la denominazione

(1) Martial. X, 19.
(2) Cancellieri. *De secr.* III. 1184.